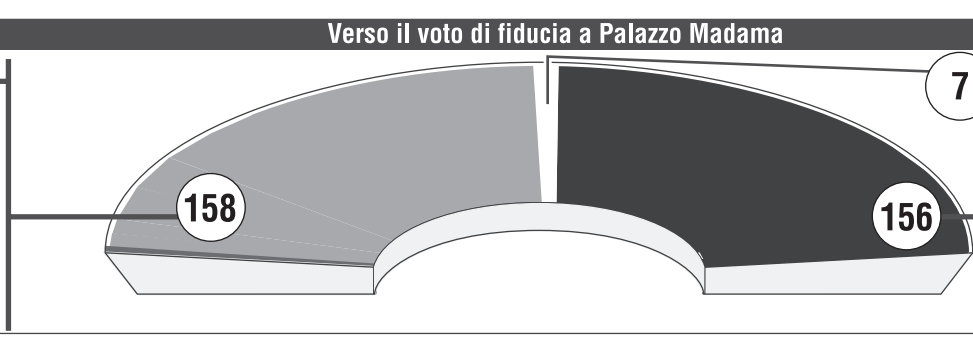


MAGGIORANZA		Senatori a vita		OPPOSIZIONE	
Italia di mezzo	1 (Marco Follini)	4 (Scalfaro, Ciampi, Levi Montalcini e Colombo)	Centrodestra 155 di cui:		
Autonomie	10	Centrosinistra	Forza Italia	71	
Misto	8 (3 Udeur, 4 Italia dei Valori, 1 Pietro Fuda)	2 (Andreotti, Pininfarina) Incerti	Udc	20	
Ulivo	100 (Escluso il presidente Marini che di solito si astiene nelle votazioni)	1 (Cossiga) Voterà no	Legambiente	13	
Sinistra radicale	38 (di cui 5 dissidenti, Franco Turigliatto, Fernando Rossi, Fosco Giannini, Mauro Bulgarelli, Claudio Grasso)		Alleanza Naz.	41	
Indipendente	1 (Luigi Pallaro)		Dc	2	
			Mpa	2	
			Altri	7	



Il governo parte da 162 voti

Senato, oggi parla Prodi, domani si vota. Con Andreotti e Pininfarina si arriva a 164

di Bruno Miserendino / Segue dalla prima

«IL MIO VOTO? Vedremo appena arrivo a Roma», ha detto ieri mattina il senatore Pallaro. Prodi potrebbe non farcela? «Non cadrà, non cadrà», ha assicurato sibillino poco dopo. Chi la chiama? «Tutti mi chiamano, tutti mi cercano...». In effetti l'hanno cerca-

to tutti, anche molto in alto, e a chi l'ha sentito, ha assicurato che il suo voto per il governo ci sarà. «Sono orientato - ha detto in serata al Tg1 - a votare per Prodi al quale ho chiesto un incontro per domani mattina (oggi ndr), appena giunto a Roma da Buenos Aires. Vedremo...». Il «Senator» ha aggiunto che i suoi elettori «chiedono di non provocare crisi». In effetti non si capisce che convenienza avrebbero gli italiani all'estero dalla caduta del governo.

A quanto pare Pallaro si starebbe convincendo anche grazie a Giulio Andreotti che si è detto pronto a votare la fiducia, visto l'accantonamento del tema Dico. Le parole del senatore a vita, che ovviamente hanno fatto piacere nell'Unione, sono state accolte con una doverosa prudenza. «Anche mercoledì scorso - ricordano - avevamo capito che votava a favore della politica estera del governo, poi invece si è astenuto». Se Andreotti non sta facendo pretattica e se davvero il suo voto trascinerà quello del senatore Pallaro, per l'Unione le cose si dovrebbero mettere bene. L'altra grande incognita riguarda il ribelle di Rifondazione Comunista Turigliatto, ma ieri spirava ottimismo nell'Unione. «Alla fine voterà la fiducia», è la convinzione. A sentire il medesimo Turigliatto tutta questa sicurezza

Ma Berlusconi dice che non basta avere la maggioranza «Il governo non durerà»

sembra mal risposta, visto che lui continua a prendere tempo («devo prima sentire cosa dice Prodi»), ma evidentemente i contatti in corso sono considerati rassicuranti dall'Unione. Anche Franca Rame, che ieri aveva la febbre alta, avrebbe assicurato che domani sera, nel momento decisivo, ci sarà. Ci sarà anche

Rita Levi Montalcini, proveniente da Dubai. Quanto a Cossiga continua a dire che voterà no, ma da due giorni ha aperto una partita a suon di battute velenose con l'Udc, insinuando il sospetto che alla fine il partito di Casini qualche favore all'Unione lo farà: astenendosi o non garantendo la presenza di tutti al

voto, allo scopo di abbassare il quorum. «Se l'Udc votasse a favore, lo farei anch'io», dice con un pizzico di provocazione Cossiga. Il clima di sospetti e sgambetti è tale che ieri Casini avrebbe puntato il dito contro un senatore del centrodestra, non si è ben capito chi, pronto a seguire Follini.

La voce di un folliniano «coperto» gira da giorni, ma pochi ci credono. Comunque, se le cose stessero così, l'Unione dovrebbe raggiungere i 158-159 voti dei senatori eletti, che diventerebbero 163-164 calcolando i senatori a vita. La casa delle Libertà, vista l'aria, puntato il dito proprio su questo tema: «La

maggioranza - dice Fini - Prodi ce l'ha se raggiunge i 158 voti dei senatori eletti, altrimenti, come ha ammesso Scalfaro, si apre un problema politico enorme». La verità è che alcuni di questi voti si decideranno tra stasera e domani, dopo il discorso di Prodi, (previsto alle 17), il dibattito e la replica del premier. Qui la partita è ad alto rischio, perché se Prodi deve lanciare messaggi a tutti gli incerti, il rischio è che non dica nulla o dica troppo. Convincendo molti, ma scontentando qualcuno. Il clima è reso difficile da una serie di elementi. Il primo è l'altolà dei sindacati sul tema pensioni, arrivato ancor prima che si sapesse davvero cosa Prodi vuole dire. Poi la strisciante polemica sui Dico, che sembrano per ora parcheggiati in un binario morto. Infine il dibattito su come e quanto si è spostato il baricentro politico della coalizione, dopo questa crisi, e l'appoggio di Follini al governo. Migliore, capogruppo di Rifondazione alla Camera, spiega che è inutile lamentarsi di quanto si sia spostato al centro l'equilibrio della coalizione, perché il problema è recuperare il rapporto con la gente.

La Casa delle Libertà attacca, sostiene che le dichiarazioni di leader e ministri fanno capire quanto sia fragile e finto il ricompattamento dell'Unione sui 12 punti del rilancio, e Berlusconi si dice convinto che se Prodi non cade domani, cadrà quanto prima. Sotto sotto, però, una grande paura si fa strada. Se il premier supera la prova della fiducia, se sulla legge elettorale si apre una grande confronto, l'Udc può essere tentata da un appoggio strisciante al governo, su molti punti del programma. Col doppio obiettivo di ottenere un sistema elettorale favorevole e il rinvio del voto, con conseguente danno per Berlusconi. È in fondo la tesi di Cossiga. Tra oggi e domani molti giochi dovrebbero essere più chiari, non solo nell'Unione.

Il senatore Pallaro ha preso tempo Ma poi ha fatto capire che voterà sì



Una veduta generale dell'aula di Palazzo Madama Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Il quorum è a 161, ma potrebbe scendere

I meccanismi di palazzo Madama. L'astensione espressa vale come voto contro

di Giuseppe Vittori / Roma

MAI COME PER IL VOTO di domani in Senato saranno decisivi i regolamenti, i quorum, la presenza e le assenze. Il Senato ha regole diverse dalla Camera, dove peraltro la maggioranza del governo non è mai stata in discussione. Andiamo per ordine. **Il quorum** I senatori sono 322. Se tutti sono presenti il governo per passare il voto di fiducia ha bisogno di 161 voti. Si rammenti che la crisi si è aperta per mancanza di quorum sulla politica estera: D'Alema ha preso 158 voti, ne servivano 160. Bisogna sempre rammentare, quindi, che nemmeno il voto favorevo-

le dei senatori Rossi e Turigliatto avrebbero salvato il non raggiungimento del quorum sulla politica estera. **Il quorum scende** se il numero dei senatori scende. Basta la maggioranza semplice per passare il voto di fiducia. Per abbassare il quorum si può uscire dall'aula, si può anche non andare direttamente. **Il presidente** dell'assemblea non vota per consuetudine costituzionale. Quindi Franco Marini non partecipa di fatto alla votazione. Ricapitolando: i senatori, compreso Marini, sono 322, Marini non partecipa al voto, per cui gli effettivi presenti nella totalità sono 321 e dunque il quorum di maggioranza (più semplicemente la metà più uno) è pari a

161.

L'astensione in Senato ha una caratteristica particolare. Infatti viene conteggiato come voto contrario, come prevede il regolamento di palazzo Madama. Questo dà una caratteristica particolare alla maggioranza semplice. Per intenderci se alla Camera basta la maggioranza dei sì contro la maggioranza dei no e le astensioni non contano, in Senato le astensioni si sommano ai contrari che è un modo per dare una qualificazione più forte al dissenso anche non esplicitamente manifesto alla Camera alta. Ma chi si astiene e dunque vota contribuisce al numero dei presenti e alla determinazione del quorum: nella votazione sulla politica estera Rossi e Turigliatto non hanno partecipato al voto, abbassando il quorum ma non è bastato lo stesso.

I senatori a vita sono sette: Scalfaro, Cossiga e Ciampi che hanno diritto al seggio senatoriale come ex presidente della repubblica; Rita Levi Montalcini, Emilio Colombo, Sergio Pininfarina e Giulio Andreotti che sono stati nominati da Cossiga, Ciampi e Scalfaro. La Destra ha iniziato una campagna di delegittimazione dei senatori a vita proprio perché il loro voto risulta determinante per l'attuale maggioranza e visto che quattro di loro (Ciampi, Montalcini, Scalfaro e Colombo) hanno quasi sempre votato a favore del governo Prodi. Ma bisogna ricordare che furono determinanti i voti dei senatori a vita anche nell'anno di tenuta del primo governo Berlusconi e nessuno sollevò per il rispetto istituzionale che si deve ai senatori a vita.

IL CASO Il senatore «ribelle» fa sapere di avere avuto la solidarietà di tanti, dai No Tav a intellettuali. Ma sanno cosa è successo?

Turigliatto? Lo capiscono solo Ken Loach e Noam Chomsky

/ Roma

Chissà chi avrà parlato con Ken Loach (e che cosa gli avrà mai detto) per convincerlo a firmare una lettera di solidarietà a Turigliatto? E con Noam Chomsky? Il tam tam trozkista ha funzionato e alla fine il senatore «ribelle» di Rifondazione ha avuto la sua quota di solidarietà, fatta anche di nomi eccellenti della sinistra internazionale. Ma un grande regista e un linguista insigne basteranno a Turigliatto per chiudere il caso e decidersi una buona volta a votare la fiducia a Prodi? Troppe domande, probabilmente per una operazione «ritirata». Infatti la pubblicazione dei messaggi ha

tutto uno scopo interno e giustifica un ritorno al voto di fiducia. Ma probabilmente attorno a Turigliatto - espressione di una minoranza trozkista guidata da Cannavò - potrebbe anche avvenire una mini-scissione all'interno di Rifondazione. Il partito di Giordano, infatti, ha dichiarato Turigliatto «fuori dalla comunità politica di Rifondazione», frase che equivale ad una espulsione pur non avendone la forma. Mentre invece Cannavò, Turigliatto e l'ex senatore Malabarba (che ha lasciato Palazzo Madama sostituito da Heidi Giuliani) annunciano conferenze stampa e iniziative

politiche della loro corrente - Sinistra critica - da tempo ormai su una posizione contraria a quella che chiamano «deriva governativa» che potrebbe alla fine lasciare il partito. Ma, al di là dei nomi altisonanti, gli appelli di solidarietà a Turigliatto servono anche per mettere insieme una serie di movimenti sociali: tra le firme ci sono alcuni coordinatori del No Tav della val Susa come esponenti del movimento vicentino contrario alla base Usa al Dal Molin. Cannavò e Turigliatto usano queste adesioni soprattutto per parlare a Rifondazione, mostrando che i movimenti di lotta cui tanto tiene Prc stanno più con Turigliatto che con gli

organismi dirigenti del partito che lo hanno messo alla porta. È guardando a questo, come all'esito del voto di domani che ieri Gennaro Migliore, si è rivolto direttamente a Franco Turigliatto: «Dobbiamo recuperare consenso nella società e non possiamo rimanere fermi nelle aule parlamentari. Lo dico anche a Turigliatto. Al Senato si contano i voti, ma va ricordato che la nuova fase del governo Prodi serve al Paese e sarà ancora più importante della precedente. La cosa più importante è che tutti gli eletti dell'Unione riconfermino la fiducia all'esecutivo per non tradire gli elettori». Lui ha risposto continuando a tenere sospesa la sua decisione: «Ci

penserò fino a domani» con forse senso della suspense. Mette le mani avanti dice di voler ascoltare quello che dirà Prodi e soprattutto aspetta di capire «il quadro complessivo», anche se poi aggiunge di non volere «il ritorno di Berlusconi», insomma un passo avanti e uno indietro. Certo, se dovesse alla fine decidere per il no e dovesse causare la caduta - stavolta senza appello - del governo qualcuno dovrebbe ricontattare Ken Loach e Noam Chomsky per spiegare loro davvero a chi hanno espresso solidarietà e con quale risultato. Chissà se alla fine Turigliatto capirà «il quadro complessivo», che non è poi così difficile da capire.

FERDINANDO ROSSI

Voterà sì al governo. Ma sull'Afghanistan...

«Voterò sì alla fiducia al governo Prodi». Lo conferma il senatore ex-Pdci Ferdinando Rossi a proposito del voto di mercoledì a Palazzo Madama. L'aveva già detto, la conferma è non era scontata. Ma quando gli si chiede, invece, come si comporterà sul decreto di rifinanziamento delle missioni internazionali - tra le quali c'è anche quella in Afghanistan - Rossi fa sapere: «Io la guerra non la voto!». Voterà no? «Al limite - spiega - posso arrivare a non partecipare al voto». La non partecipazione al voto abbassa il quorum necessario per raggiungere la maggioranza. Ieri l'appello del vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera, Marina Sereni: i «dissidenti» dell'Unione «ascoltino la vice dei cittadini, del popolo del Sereni infatti ricorda che «è agli elettori del centrosinistra che dobbiamo rendere conto». Riguardo invece alla scelta di Marco Follini di sostenere la fiducia al governo in Parlamento e in qualche modo di spostare l'asse dell'esecutivo più al centro, per l'esponente dei Ds «Follini è una personalità singola - scandisce - però non credo che il suo apporto possa cambiare l'asse del governo, sicuramente comunque la sua è una adesione politicamente rilevante».